



L'Arena

**LE NOSTRE FIGURINE**

*Firmò la storica promozione in A nel '68  
Suo il gol decisivo sul neutro di Ferrara*



È stato un grande, uno come lui si meritava una carriera molto più bella. Era generoso, giocava per gli altri, aveva classe, fantasia, estro. Il destino è stato maligno con lui e ci ha tolto un compagno splendido e un amico che non dimenticheremo



# La freccia di Castelmassa

## C'era una volta Italo Bonatti, piccolo grande campione

Un nome, una fotografia. E un brivido senza tempo. La "freccia di Castelmassa", la gente che vuole bene al Verona lo conosceva così. Lo ricorda così. Italo Bonatti, piccolo grande uomo. Uno dei grandi dei favolosi anni '60, "eroe" di una promozione firmata dalla sua classe. Quel giorno, là nel catino di Ferrara, campo neutro, il Verona che soffre, il Verona che stenta. "Dovevamo vincere a tutti i costi", ricordava tempo fa Gianni Bui. Il Padova non molla, tiene botta, c'è persino chi parla di un "premio a venire" per Bertossi e compagni. Bertossi è il portiere, le prende tutte, vola da un palo all'altro, sembra un incrocio tra Jascin e Zamora. Ma in agguato c'è lui, Italo Bonatti. E' lui il match winner, ancora lui. Come sette giorni prima, a Bari. Partita decisiva, Bari subito in vantaggio, Verona obbligato a vincere per sperare ancora. Pareggia Mascetti, ma non basta ancora. Il Bari lotta col Verona, gli è davanti in classifica. Serve un'impresa, serve un colpaccio, serve un'invenzione. E ci pensa il piccolo Bonatti. Una promozione che porta il suo nome. "Grande ciccatore" ha sempre detto Nils Liedholm. "Bonatti è stato un giocatore moderno, avrebbe fatto la sua figura anche nel calcio di oggi. E' vero, non aveva gran fisico, ma aveva tecnica superiore, velocità, dribbling. Uno di quelli che un allenatore vorrebbe sempre con sé".



Italo Bonatti, scomparso prematuramente nel 1977, con la maglia del Caidavid



**CHI È**  
Italo Bonatti era nato a Castelmassa il 2 ottobre 1943. Portato al Verona da Iro di Brino, debuttò in B nella stagione '63-'64. Ha giocato nel Verona, nel Varese, nel Monza, nel Clodiasottomarina e nel Caidavid. In gialloblù ha giocato 83 partite in A e 29 in B, realizzando 16 gol. In origine ala sinistra, trovò la sua dimensione più vera come mezzala, ruolo in cui si impose all'attenzione anche in serie A, nella stagione in cui il Verona delle due torri faceva impazzire il Bentegodi

sospeso nell'aria. Cosa vuoi, lui era più piccolo di me... Quell'abbraccio lo sento sempre, lo porto sempre con me".

Grande in B, divenne grandissimo in A, dove il Verona di Cadè stupì i mostri del calcio italiano. Quel Verona dava spettacolo, soprattutto al Bentegodi e Italo Bonatti era uno dei grandi interpreti dello spartito gialloblù. Bravo, umile, serio. Innamorato del calcio. Liedholm se lo portò a Varese, perché Bonatti era bravissimo in campo e prima ancora nello spogliatoio. "Il compagno di squadra ideale, uno di quelli che tengono su il morale di tutti", ricordava tempo fa Sergio Maddè. Ogni tanto ci metteva pure qualche sana follia. Per questo lo chiamavano Bago. Bago perché quello era il nome del "malto di Castelmassa", il paesino in cui era nato e che grazie a lui divenne famosissimo. Dopo Varese, il Monza, quindi il Clodiasottomarina, sempre con la stessa voglia dentro di sé. Con la stessa semplicità. Quando scelse la famiglia, era ancora giovane, decise di avvicinarsi a casa. "Giochi nel Caidavid" gli chiesero. Aveva 34 anni, una famiglia, una figlia, Martina, nata a Varese. Non ebbe dubbi. "Gioco", disse. Nel Caidavid come nel Verona, a Bonferraro come a San Siro. Perché quando hai dentro l'amore per quello che fai, anche la squadra del tuo paese ti dà emozioni del tempo fine. Come quelle che lui ha regalato al Verona e alla sua gente. La "freccia di Castelmassa" non si fermerà mai.

## Liedholm lo ha sempre apprezzato «Sarebbe un campione anche oggi»

sua ultima squadra. La maglia che indossava anche quel maledetto primo maggio del '77, sul campo di Bonferraro. Quando inseguiva ancora sogni senza tempo, con la stessa passione di sempre. Italo Bonatti correa felice incontro al tragico destino. All'improvviso si accasciò, i suoi compagni lo vi-

dero a terra, la tragedia si consumò in un secondo. Italo Bonatti morì con la casacca del Caidavid, aveva 34 anni. La notizia lasciò senza fiato. Proprio lui, un mostro di generosità, di vitalità. Uno che non si fermava mai. L'aveva portato al Verona Iro Di Brino, dal Castelmassa. Italo Bonatti

faceva l'attaccante, giocava ala sinistra. Fisico alla Hamrin, l'uccellino della Fiorentina. E come lui portava spesso i calzoncini giù. Dribbling, velocità, l'alletta ci sapeva fare. Ma Bonatti aveva anche visione di gioco, senso tattico. Divenne naturale fare un passo indietro, giocare a metà campo. La sua

intesa con Bui addirittura proverbiale. "Me lo ricordo sempre, i suoi cross erano inviti a nozze, calibrati, precisi. Bonatti era intelligente, aveva classe, era facile intendersi con uno come lui". C'è una foto che Gianni Bui non dimentica: "Dopo un gol, mi corse incontro e si aggrappò al mio collo, restando